

Presentato a Lovere il libro sulla vita dell'industriale scritto dallo storico Roberto Chiarini

Lucchini, il re del tondino che ha rotto gli schemi

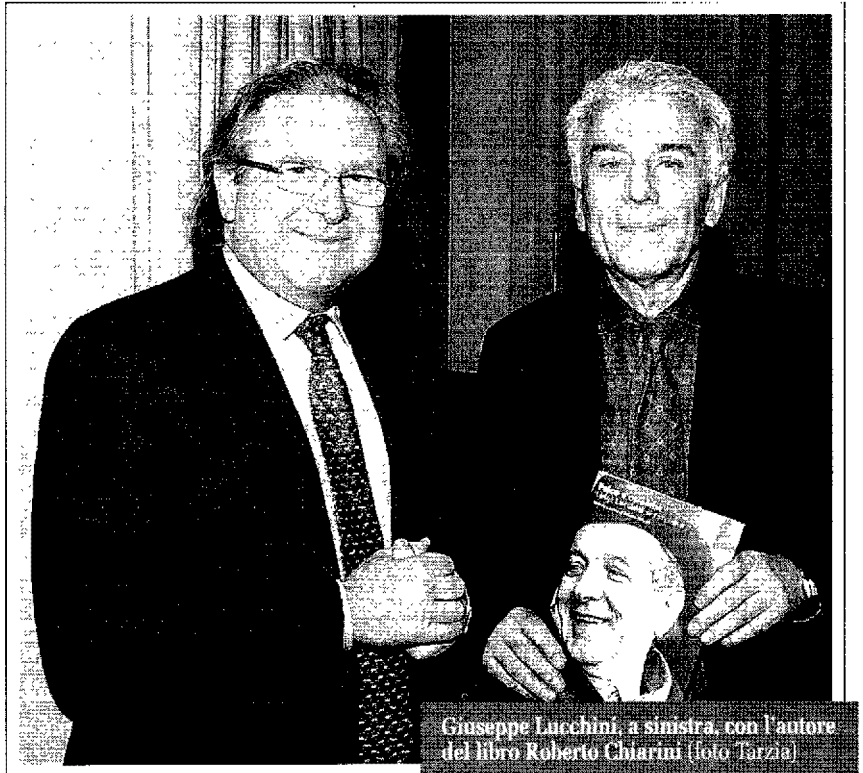
LOVERE «Un sogno americano tutto italiano»: potrebbe essere questo lo slogan della vita di Luigi Lucchini ed è la sintesi di quanto è emerso venerdì sera, all'Accademia Tadini di Lovere, durante la presentazione del volume «Falco e colomba - Luigi Lucchini si racconta» di Roberto Chiarini (Marsilio editore), incontro coordinato dal vice direttore de «L'Eco di Bergamo», Franco Cattaneo. Era presente in sala anche il figlio del Cavalier Luigi, Giuseppe Lucchini, amministratore delegato dell'omonimo gruppo.

Roberto Chiarini, docente di Storia contemporanea all'Università degli Studi di Milano ed editorialista de «L'Eco di Bergamo», ha un interesse particolare nella ricerca su temi legati al fascismo e alla destra («L'ultimo fascismo Storia e memoria della Repubblica di Salò», del 2009; e alcune biografie: «Fini e fine della politica»; «La sfida di Adriano Olivetti» del 1990; «Giuseppe Zanardelli, il coraggio della coerenza» del 2003). In oltre 140 pagine, con un ricco corredo fotografico, il libro su Luigi Lucchini, steso in forma di intervista, attraversa le vite parallele del 91enne imprenditore bresciano e del Novecento industriale. Partendo dagli anni di stenti a Casto, un paesino della Val Sabbia, in provincia di Brescia, dove Luigi è nato e ha mosso i primi passi col padre forgiatore per arrivare ad essere, solo con i suoi mezzi, capacità e caparbietà, un capitano d'industria ed entrare nel gotha economico nazionale ed internazionale. Un leader che ha rotto gli schemi dell'establishment economico.

«Uomini come il Cavalier Luigi Lucchini non li fanno più - ha esordito Chiarini - è un esemplare d'altri tempi, per il quale la civiltà di un Paese non si misura solo sul numero e sul peso degli azionisti, ma anche sul benessere dei dipendenti. Certo, le sue umili origini, l'aver attraversato vicende della vita in povertà, lo hanno forgiato verso la stima e la correttezza nei confronti di chi gli sta di fronte. La sua passione, l'attenzione e la curiosità verso il mondo, l'attaccamento al lavoro gli hanno permesso di costruire benessere e di prendere il volo entrando in una dimensione di assoluto rilievo, fino alla presidenza di Confindustria».

In merito al titolo del libro: «Falco e colomba», Chiarini ha precisato: «Lucchini si è trovato ad essere falco perché la sfida che aveva davanti lo esigeva e diventa colomba da presidente di Confindustria, perché quel ruolo esigeva altri comportamenti. Era un uomo con innata la virtù della prudenza, per il quale la cultura è la capacità di cogliere il senso del divenire, ossia precorrere i tempi, capire di fare prima, ma non troppo prima, sennò diventa velleità».

Il ritratto è quello di un personaggio che si è imposto ai massimi livelli econo-



Giuseppe Lucchini, a sinistra, con l'autore del libro Roberto Chiarini (foto Farzia)

mico-industriali per le sue capacità pragmatiche legate all'economia reale e «leale». Anche quando i rapporti, soprattutto coi sindacati negli anni difficili (durante i quali regnava l'ideologia e il clima sociale portava a demonizzare la borghesia come nemico da abbattere), Lucchini ha dovuto essere falco, ma sempre nella certezza dell'impresa.

Tale convinzione è stata sostenuta anche da Angelo Faccoli, ex segretario Fim-Cisl di Bergamo, il quale ha vissuto di persona i primi anni '90, quelli della privatizzazione dello stabilimento di Lovere. «I rapporti sono sempre stati di partecipazione e lealtà, basati sul riconoscimento degli interessi reciproci. Se l'azienda va bene, è un bene anche per i dipendenti». Poi cita un aneddoto, esempio di disponibilità del Cavalier Lucchini: «Quando gli ho detto che la parrocchia di Casto aveva bisogno di disporre del terreno su cui sorge la chiesetta di San Lorenzo, di proprietà dello stabilimento, ha risposto solo: "Va bene". E alle parole seguirono i fatti».

Adriano Frattini

